

11 Febbraio 1984

Estratto da: **Salvifici Doloris - Giovanni Paolo PP. II**

Capitolo II -> 7

Come si vede dagli esempi riportati, nella Sacra Scrittura troviamo un vasto elenco di situazioni variamente dolorose per l'uomo. Questo elenco diversificato certamente non esaurisce tutto ciò che in tema di sofferenza ha già detto e costantemente ripete *il libro della storia dell'uomo* (questo è piuttosto un «libro non scritto»), ed ancor più il libro della storia dell'umanità, letto attraverso la storia di ogni uomo. Si può dire che l'uomo soffre, allorquando *sperimenta un qualsiasi male*. Nel vocabolario dell'Antico Testamento il rapporto tra sofferenza e male si pone in evidenza come identità. Quel vocabolario, infatti, non possedeva una parola specifica per indicare la «sofferenza»; perciò, definiva come «male» tutto ciò che era sofferenza»²². Solamente la lingua greca e, insieme con essa, il Nuovo Testamento (e le versioni greche dall'Antico) si servono del verbo «pasko = sono affetto da ..., provo una sensazione, soffro»; e grazie ad esso la sofferenza non è più direttamente identificabile col male (oggettivo), ma esprime una situazione nella quale l'uomo prova il male e, provandolo, diventa soggetto di sofferenza. Questa invero ha, ad un tempo, *carattere attivo e passivo* (da «patior»). Perfino quando l'uomo si provoca da solo una sofferenza, quando è l'autore di essa, questa sofferenza rimane qualcosa di passivo nella sua essenza metafisica.

Note:
(22)

Meminisse iuvat radicem Hebraicam *r*” designare in universum quod malum est et bono oppositum (*ṭōb*), nullamque admittere distinctionem inter sensum physicum, psychicum, ethicum. Invenitur etiam in substantiva forma *ra'* et *rā'ā*, significante sine discrimine sive quod malum est in se, sive malam actionem, sive etiam male agentem. In formis verbalibus praeter simplicem illam formam (*qal*), quae, varia quidem ratione, designat « aliquid malum esse », invenitur etiam forma reflexiva-passiva (*niphal*), id est « malum subire », « maio corripi », atque forma causativa (*hiphil*), « malum inferre » seu « irrogare » alicui. Cum autem careat lingua Hebraica verbo Graecae formae respondentem, idcirco fortasse verbum id raro in versione a Septuaginta occurrit